

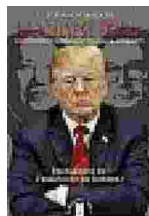
Saggi Il paragone di Stefano Graziosi

Lo strano caso di un «maoista» alla Casa Bianca

di **Viviana Mazza**

Ha un titolo ardito il saggio *Apocalypse Trump. Un presidente americano tra Mao & Andreotti* di Stefano Graziosi (Ares, pagine 200, € 15). L'autore, nato nel 1990, laureato in Filosofia politica all'Università Cattolica di Milano e collaboratore di diverse testate giornalistiche, parte da una frase che Hillary Clinton, rivale dell'attuale presidente nelle ultime elezioni presidenziali, pronunciò nel 2016: «Io sono l'ultima cosa che separa voi dall'Apocalisse». E ripercorre come Donald Trump, «orgogliosamente apocalittico», abbia veicolato la rabbia e il disagio profondo dell'elettorato americano verso un sistema politico additato come marcio.

Al paragone del sottotitolo vengono dedicate alcune pagine del secondo capitolo, in cui Graziosi definisce l'attuale leader degli Stati Uniti «una sorta di centauro, una mescolanza tra Mao e Andreotti, tra la volpe e il leone». Ma Ferruccio de Bortoli, che firma l'introduzione del libro, si dice «non sicuro» che la «confusione» che regna da oltre due



anni alla Casa Bianca, tra frequenti «rimpasti» e cambiamenti di linea politica, possa essere paragonata alla feroce e lucida «rivoluzione permanente» con cui il Grande Timoniere gestì le leve del potere nella Cina comunista (secondo Graziosi, Trump vuole evitare che si creino «grumi di potere interni all'esecutivo: grumi che potrebbero contrapporsi alla sua persona e alla sua linea»).

L'altro paragone è tra il camaleontismo del tycoon giunto alla presidenza degli Usa e «la strategia dei due forni di andreottiana memoria», scrive Graziosi. E forse, osserva de Bortoli, si può cercare di rintracciare una somiglianza con il più volte presidente del Consiglio democristiano nell'abilità «nel trovare delicati e, a volte poco confessabili, compromessi in un'Italia instabile», ma è tutto sommato più facile individuare «un'analogia nella quota di cinismo particolarmente elevata per entrambi» e nell'uso dei media, anche se «Andreotti, celebre per i suoi aforismi, Twitter l'avrebbe usato meglio... Del resto, la sua celebre rubrica *Bloc Notes* su "L'Europeo" anticipava la forma narrativa del social network». Il vero parallelismo calzante per quanto riguarda Trump — conclude de Bortoli — è piuttosto con Silvio Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

